

*Corron tra 'l Celio fosche e l'Aventino
 le nubi: il vento dal pian tristo move
 umido: in fondo stanno i monti alban
 bianchi di nevi
 (...)
 Ed un ciociaro, nel mantello avvolto,
 grave fischiando tra la folta barba,
 passa e non guarda. Febbre, io qui t'invoco,
 nume presente.
 Se ti fûr cari i grandi occhi piangenti
 e de le madri le protese braccia
 te deprecanti, o dea, da 'l reclinato
 capo de i figli:
 se ti fu cara su 'l Palazzo eccelso
 l'ara vetusta (ancor lambiva il Tebro
 l'evandrio colle, e veleggiando a sera
 tra 'l Campidoglio
 e l'Aventino il reduce quirite
 guardava in alto la città quadrata
 dal sole arrisa, e mormorava un lento
 saturnio carne);
 (...)
 Febbre, m'ascolta. Gli uomini novelli
 quinci respingi e lor picciole cose:
 religioso è questo orror: la dea
 Roma qui dorme.*

Giosuè Carducci *Davanti alle Terme di Caracalla* inveisce contro il bifolco, simbolo del provincialismo ignorante che "dimentica" la grandezza delle origini, i fasti e la storia di Roma. La cultura ottocentesca è impregnata di classicismo. I monumenti, le rovine, le antichità sono il pane di cui l'uomo dell'800 si nutre. Roma è una calamita che attrae gli intellettuali. Vi cercano l'età aurea della conquista: quella territoriale dell'impero e quella artistica dei grandi autori. Nel 1830 Mendelssohn viene in Italia; passa per Roma, Firenze, Napoli e ne respira lo spirito. L'ispirazione arriva presto! Incontri, sensazioni, vedute e umori diventano la Sinfonia Italiana. Non è il solo: ci sono i pittori di vedute e gli scrittori. Tutti infatuati, innamorati del mito di Roma. A questa regola non sfugge Giovanni Barracco. Calabrese, di Isola Capo Rizzuto, latifondista eppure sensibile negli anni dell'attività parlamentare alla questione meridionale, studia come tutti i rampolli dell'epoca a Napoli. Eppure Roma già lo chiama. La passione per il mondo antico e per i classici latini e greci lo spingono verso lo studio dell'Archeologia. Nel 1861 lo chiama anche l'Italia appena riunificata, o meglio il suo primo Parlamento. Torino diventa la sua casa. L'Egitto, grazie al Regio Museo, il suo primo interesse. Studia, ricerca e inizia a raccogliere i primi reperti. Lo spirito del collezionista lo rapisce presto. Ma la passione non ha freno. Dall'Egitto arriva all'Etruria, alla Grecia, a Babilonia. E Roma? E lì che lo attende. Paziente ma sicura. Che quel richiamo, prima o poi, vincerà. E il destino le dà una mano. La Capitale si trasferisce e lui la segue. È una stagione ricca di fermenti. Le scoperte archeologiche sono straordinarie. Anni febbrili in cui accumula e rinviene libri e antichità. Mette insieme una biblioteca ricchissima in cui Omero, Euripide, Tucidide sono presenti con tutta la loro opera. La collezione di arte cresce di pari passo. Cerca, acquista, perlustra mercati e contatta agenti. Attinge agli scavi che si compiono in ogni angolo della città. Quando muore ha messo insieme 380 pezzi. Ha rinunciato perfino al Ministero degli Esteri, offertogli da Giovanni Lanza, per timore di essere allontanato dai suoi interessi....dalla città che lo ha stregato. Anche lui vinto dall'attrazione fatale per la romanità.

Umberto Broccoli
 Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma